

frequentò l'università, ma tenendo vita scapestrata, perdè al giuoco quanto possedeva, e sottrattosi colla fuga vagò per cinque anni in Italia servendo nella milizia, finchè tornato in patria con grande allegrezza de' suoi, che l'avevano pianto per morto, partì a loro consiglio per la prebenda di Patrasso.

Questa città era allora combattuta dai Turchi; Carlo si mise nelle prime file dei difensori, e dopo valorosissima pugna, cadde a terra ferito, e creduto morto erano per seppellirlo, quando diè nuovi segni di vita. Tornò quindi a Venezia, piacque al re di Cipro Pietro di Lusignano, che allora colà trovavasi, e fu da lui adoperato in varie faccende di grave importanza. Andò poi a Carlo imperatore, viaggiò Alemagna, Francia, Inghilterra, indi si restituì a Patrasso. Perduto in pena di un duello il suo benefizio, rinunziato ad ogni vincolo ecclesiastico, sposò ricchissima donna di Chiarenza, di cui rimasto presto vedovo, passò a seconde nozze con una figlia di Marco Giustinian, e dedicatosi al commercio, si trovava appunto a Costantinopoli, quando avvenne il fatto dell'innalzamento di Andronico, e del carceramento di Giovanni detto Caloianni.

Un giorno la donna del castellano di Anema, fortezza in cui Giovanni coi suoi figli era rinchiuso, recatasi nascondamente a Carlo Zeno, gli consegnò un bigliettino del prigioniero che lo pregava studiasse modo di liberarlo. La temerità dell'impresa, i gravi rischi cui andava congiunta, i vantaggi che sarebbero derivati dal buon riuscimento di essa ai Veneziani, erano allettamenti irresistibili per Carlo, che tutto promise. Procacciatosi quindi per danaro ottocento soldati, apparecchiata ogni cosa occorrente, reso istruito il principe, col mezzo della donna, di quanto avea divisato di fare, attese una notte oscura e burrascosa ed in, mezzo all'infuriare degli elementi si apprestò ad eseguire il suo temerario proponimento.